

Nella sinistra europea differenti posizioni non divisioni insanabili

GIORGIO NAPOLITANO

Siamo consapevoli e preoccupati delle divaricazioni insorte in questi giorni tra le posizioni del Pci e quelle di altri, importanti partiti della sinistra europea...

Per mesi, e fino all'estremo limite, fino allo scadere del termine del 15 gennaio, è stata comune a tutti i partiti socialisti e al Pci, la scelta del perseguire una soluzione politica, pacifica della crisi del Golfo...

Non sottovalutiamo, ripeto, le differenziazioni che si sono prodotte. Diverse, oltre tutto, erano le situazioni in cui operano i singoli partiti: la Germania, per esplicito dettato costituzionale, non può impegnare le sue forze armate fuori dell'area Nato...

Anche a questo proposito occorre distinguere tra la questione di principio della legittimità del ricorso - ai sensi dell'articolo 42 della Carta dell'Onu - ad azioni militari per rimuovere le conseguenze di una guerra...

Di qui si deve e si può tuttavia ripartire, oggi, per un'azione almeno convergente sugli obiettivi della limitazione e della conclusione del conflitto, dell'abbandono del Kuwait da parte dell'Irak, dell'avvio di un processo negoziato e di pace in tutta l'area...

Perché in Parlamento gli schieramenti non sono stati uniti Il dibattito al Senato si è svolto in un'aula quasi deserta

«Sono contro Saddam ma difendo la pace»

MARIA FIDA MORO

Verso le 4 di mattina del 17 gennaio 1991, primo giorno della guerra del Golfo, ho ascoltato l'ultimo intervento della discussione generale...

Ho il massimo rispetto per il lavoro difficile e non sempre gratificante svolto dall'organizzazione delle Nazioni Unite e dalla Nato e credo che non si possano permettere arroganti sopraffazioni e prevaricazioni degli Stati più forti sul più debole...

La difficoltà consiste nel rendere operativo il desiderio di pace. Forse il nocciolo del problema sta nel fatto che troppi di noi ritengono talmente complicata tale realizzazione da non provarci nemmeno. Non sto parlando delle conferenze di pace e del frenetico lavoro della diplomazia internazionale...

ricercata nella certezza che i giochi sono già tutti fatti e che non c'è posto per altro. Non sto giudicando: constato. Credo, invece, che se si ascolta con pazienza e a lungo diventa impossibile non sentirsi investiti dal problema tanto da dover forse varare il proprio voto...

«Ho votato per il governo alla ricerca di una pace giusta»

GIANFRANCO PASQUINO

La guerra, iniziata il 2 agosto 1990 con l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak e la successiva annessione, ha subito un'impennata con la decisione di attuare nella sua interezza la risoluzione 678 dell'Onu...

ne e ripetutamente richiesto il ritiro dell'Irak dal Kuwait. La comunità internazionale ha, infine, deciso le sanzioni, dando così inizio ad un processo di costruzione di un ordine internazionale migliore...

modo assimilabile ad una guerra di aggressione né tantomeno di espansione. Costruire un nuovo ordine internazionale che riesca a contenere, limitare, fino ad abolire il ricorso alle armi è un obiettivo nobile e giusto...

Questo ricorso deve essere limitato all'obiettivo definito, deve essere contenuto e proporzionato, deve evitare, nella misura del possibile, il coinvolgimento dei civili. Nel caso del conflitto Irak-Onu compare un elemento aggiuntivo di estremo rilievo. La comunità internazionale in quanto tale ha ripetutamente condannato l'invasio-

ne e ripetutamente richiesto il ritiro dell'Irak dal Kuwait. La comunità internazionale ha, infine, deciso le sanzioni, dando così inizio ad un processo di costruzione di un ordine internazionale migliore...

Da questa azione di polizia internazionale possiamo scaturire quindi le premesse non solo di una soluzione ai persistenti problemi mediorientali, ma di una pace più duratura perché basata sul riconoscimento di un ordine giusto sorvegliato dalle Nazioni Unite...

Quelle strane parole d'ordine della sinistra che si schiera con «l'interventismo democratico»

DOMENICO LOSURDO

Non di guerra proporzionata si tratta, ma di semplice operazione di polizia internazionale: questa la tesi avanzata da Bush e, in Italia, da Andreotti, i quali assicurano che sono impegnati solo a far rispettare le decisioni dell'Onu...

Del resto, il significato reale della guerra in corso viene svelato dal recente appello di un gruppo di personalità e intellettuali apertamente e orgogliosamente interventisti (Ranoldo Pacciardi, Salvatore Valitutti, Domenico Fischella, ecc.) che chiama gli italiani a schierarsi «a fianco dell'Europa e dell'Occidente»...

Oggi sappiamo, invece, che, ben lungi dal significare una tappa di avvicinamento all'obiettivo della regolamentazione giuridica delle relazioni internazionali, il primo conflitto mondiale ha gettato le premesse per il loro ulteriore imbarbarimento. Eppure, abbiamo visto in questi giorni anche ambienti ed esponenti della sinistra ridar credito, in qualche modo, a quell'interventismo democratico...

È noto a tutti che Israele viola sistematicamente le risoluzioni dell'Onu. Ma gli interventisti «democratici» dei giorni nostri si mettono facilmente l'anima in pace col dichiarare che sono favorevoli anche loro al ristabilimento della legalità internazionale, oltre che nel Kuwait, anche in Palestina o altrove...

È un dato di fatto che le speranze di pace sono naufragate definitivamente in seguito al rifiuto americano di qualsiasi concessione sulla questione palestinese. All'amministrazione Usa sono risultati graditi e inaccettabili persino i tentativi dell'ultimo ora di composizione diplomatica del conflitto...

È un fatto su cui vale la pena di riflettere: le parole d'ordine dell'interventismo, «partitico» o «democratico» che sia, continuano a mettere vittime e carnefici in una situazione di «lavoro» di un ordine internazionale veramente democratico, fondato cioè sul riconoscimento dell'uguaglianza e della pari dignità fra nazioni grandi e piccole...

E le vittime diventano «danni collaterali»

FRANCO FERRAROTTI

C'è qualcosa di impudico nel fatto che il primo effetto concreto dei bombardamenti aerei, il giorno dopo l'apertura delle ostilità nel Golfo su ordine del presidente Bush, sia consistito in un eccitamento guadagno delle quotazioni di Borsa...

bra francamente eccessiva. Deve essere lo scioglimento dell'ansia provocata dall'attesa e dall'incertezza accumulata dallo scoppio agosto. L'euforia odierna può riuscire pericolosa. A mitigarla basterà che l'Irak riesca a far partire i missili Scud a suo tempo importati...

Una seconda considerazione a caldo si impone. Questa prima fase della guerra del Golfo ha qualche cosa di irreali. Le truppe non sono venute a contatto. A terra le cose procedono come sempre. È una guerra aerea. Più precisamente è una guerra tecnologica di tipo nuovo, storicamente inedito, fatalmente destinato ad approfondire il solco fra arabi e occidentali...

In particolare, primo, bisognerà resistere alla tentazione dell'overkilling, dello stravincere, anche di fronte all'uso da parte di Saddam Hussein di armi chimiche, evitando di identificare il datatore con tutto il popolo irakeno; secondo, non convalidare l'impressione che il Congresso e presidenza Usa si muovano essenzialmente in difesa degli interessi del grande capitale, visto che proprio in questi giorni le compagnie petrolifere annunciano profitti scandalosamente alti; terzo, nonostante l'identificazione incauta di Yasser Arafat con il dittatore irakeno, prepararsi ad affrontare seriamente il problema palestinese con la collaborazione di Israele; quarto, convincersi che liberare il Kuwait per installarvi nuovamente le vecchie strutture familiari, estranee a qualsiasi idea di diritti civili e democratici, come se nulla fosse accaduto, non ha senso...

Sono trascorsi appena due anni da quando il presidente Bush, nel suo discorso inaugurale, assicurava di voler lavorare per un'America «più generosa» e diceva di averne il soffio di una «brezza gentile». Oggi la brezza è stata sostituita dal rombo degli aerei e dalle esplosioni. Comunque si concluda, una guerra è sempre una deprimente tragedia, una tragedia senza catarsi finale. Significa il fallimento della ragione. Con le recenti risoluzioni delle Nazioni Unite si era sperato nell'inizio di un «nuovo ordine mondiale», nel partus masculus di una nuova storia. La realtà purtroppo è un'altra. Sarà già molto se l'alleanza delle Nazioni Unite non somiglierà in modo sempre più inquietante alla santa alleanza del congresso di Vienna. Dietro le grandi, forse ingenuo speranze si staglia, cupa, l'ombra di Metternich.

